

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Crescenti impegni per la diffusione straordinaria di domani

Continuano a giungere dalle organizzazioni del Partito e della Federazione giovanile gli impegni e le prenotazioni per la diffusione straordinaria di domenica dell'Unità, l'edizione che segna la ripresa dell'attività di orientamento e di mobilitazione nella delicata fase politica che si è aperta con le dimissioni del governo Cossiga e con lo sviluppo delle lotte operaie attorno ai problemi dell'occupazione e di un nuovo sviluppo economico. Ecco i nuovi impegni pervenuti ieri: Terni 6.500 copie; Modena 43.000; Rovigo 5.000; Rimini 1.200 copie in più; Perugia 8.600 copie; Ravenna 22.000; Bologna diffonderà complessivamente 71.000 copie.

Al centro della giornata il CC socialista mentre Forlani medita

Le manovre del partito delle elezioni anticipate

ROMA — L'on. Forlani ha dedicato la sua seconda giornata di presidente incaricato alla elaborazione delle linee programmatiche che da lunedì discuterà con le forze politiche. Ufficialmente, in questa fase, egli non tratta questioni di quadro politico. Secondo le sue stesse dichiarazioni dopo l'accettazione dell'incarico, la sua ipotesi di lavoro è di realizzare una coalizione più ampia di quella sconfitta il 27 settembre ricercando nel contempo un miglior rapporto con l'opposizione comunista. Ma proprio questa indicazione di lavoro ha suscitato la reazione negativa di Craxi al Comitato centrale del PSI.

Si fronteggiano ora nel PSI due linee politiche diverse

Craxi conferma l'intenzione di giocare la carta dello scioglimento anticipato - Violenta polemica contro il PCI - Ostilità verso Forlani - La sinistra per la ripresa del rapporto con i comunisti

ROMA — Bettino Craxi non ha usato cautele. Elezioni anticipate: è questa la carta minacciosa che, aprendo ieri il Comitato centrale, ha confermato di voler giocare se la DC non gli darà le richieste «garanzie». E' pur vero che il segretario del PSI non è il capo dello Stato, e pertanto non spetta a lui la decisione di sciogliere il Parlamento. Ma, a parte questa inevitabile considerazione, ieri è apparso chiaro che per Craxi la prospettiva elettorale sormonta tutto l'orizzonte politico. E se anche lo scoglio si superasse nell'immediato, la legislatura — a suo avviso — farebbe comunque naufragio qualora tra sei mesi scoppiasse un'emergenza crisi.

scadenza. Ci sarebbe un solo modo per evitarlo: un governo che risultasse soddisfacente per il PSI, non alterando gli equilibri politici formatisi attorno al Cossiga-bis. Per Craxi, dunque, l'alternativa è secca: o si ritorna sulla vecchia strada o si va allo scontro elettorale.

ge «precise e dichiarate garanzie» contro «crisi improvvise e ingiustificate», perché il PSI possa tornare a una «collaborazione con DC e PRI».

Dove può portare la nostalgia del «preambolo»

Forse si dirà che anche in questo Comitato centrale socialista — come in tanti altri — la discussione è stata «accesa» e «infuocata». Parole un po' consumate dall'uso, che vengono ripetute per tenace consuetudine. Ma valgono ancora? Andiamoci piano con i cliché. E' vero che i contrasti affiorati nel gruppo dirigente socialista sono effettivamente molto ampi, e infatti adesso si arriva alla rottura aperta dei patti sui quali si regge il Congresso di Torino del 1978, ma il clima è strano. Non si tratta più di dividersi tra la prospettiva del reinnesco al governo e quella della pressione sulla DC in nome di ampi collegamenti a sinistra. L'esperienza del ritorno al governo, e alle condizioni dell'«intesa col preambolo», è stata fatta. Ora c'è un vago senso di freddezza (o di gelo?) anche intorno alla posta in gioco nel prossimo Congresso. Vincerlo o perderlo, raggiungere questa o quella quota percentuale di corrente, oggi — dopo la caduta del tripartito Cossiga — non è un interrogativo che ha lo stesso sapore e spessore di prima. Craxi, si dice, potrebbe conquistare il 65 o anche il 70 per cento dei voti congressuali; e la riforma immediata della Di-

Antonio Caprarica (Segue in penultima)

Candiano Falaschi (Segue in penultima)

Fatto nuovo nella vertenza

Fiat: sindacati e azienda di nuovo attorno al tavolo

Presenti anche Foschi, Lama, Benvenuto e Dal Piano. Primo scoglio: i criteri nella sospensione dei 23.000 lavoratori - Si discuterà della rotazione e delle garanzie che la cassa integrazione non significhi futuro licenziamento

ROMA — Sono passate da poco le 19 e l'amministratore delegato della Fiat Romiti entra nello studio del ministro del lavoro: dopo una interruzione durata dieci giorni, la trattativa riprende. Un'ora dopo le parti siedono attorno allo stesso tavolo. E' il fatto nuovo della giornata. In realtà, il negoziato era iniziato qualche ora prima, con un incontro «informale» tra la Fiat e Lama, Benvenuto, Marini e la segreteria della Fim.

delle trattative è la disponibilità della Fiat a rimettere in discussione la decisione unilaterale di mettere in cassa integrazione 25 mila lavoratori senza fornire alcuna garanzia sul futuro né alcun chiarimento sui criteri adottati nella stesura di quelle che sono state giustamente definite vere e proprie liste di proscrizione. E' chiaro, infatti, che, così com'è la cassa integrazione non può essere accettata dal sindacato.

sa integrazione, i lavoratori non verranno messi fuori dall'azienda. C'è poi il nodo della «rotazione» a un maggior numero di dipendenti della cassa integrazione: anche questo è un difficile terreno di confronto con la Fiat che sostiene di non poterla realizzare. Si tratta di vedere se il principio della «rotazione» dei lavoratori in cassa integrazione può essere attuato da subito, oppure dal 6 gennaio del 1981, al termine cioè dei primi tre mesi.

Marcello Villari (Segue a pagina 6)

A ventiquattr'ore dall'arresto dei quattro dell'alta finanza

Bordoni a San Vittore: svelerà i retroscena italiani di Sindona?

L'ex braccio destro del bancarottiere siciliano estradato dagli Stati Uniti Tremano i «palazzi» - La domanda più scottante: chi sono i 500 del tabulato



ROMA — Carlo Bordoni, ex braccio destro di Sindona

MILANO — A ventiquattro ore di distanza dall'arresto di quattro mandati di cattura per «intoccabili» dell'alta finanza coinvolti nel crack Sindona e finiti in carcere, un altro fatto clamoroso che apre nuove prospettive va registrato all'attivo dell'inchiesta. Carlo Bordoni — ex braccio destro di Sindona poi diventato testimone d'accusa — a suo tempo amministratore delegato della Banca Unione e cambista del gruppo a livello internazionale, è stato estradato dagli Stati Uniti ed ora è a disposizione nel carcere di San Vittore, della magistratura inquirente. Deve rispondere di concorso in bancarotta plurigravata. Come i quattro in galera: Massimo Spada, banchiere del Vaticano; Pietro Macchiarella, finanziere e uomo della DC; Matteo Maccioce e Vittorio Ghez-

zi. Bordoni ha scelto di tornare in Italia: da ieri sono in molti a tremare in quei palazzi dove, con la certezza dell'impunità, per sempre si sono svolti, decennio dopo decennio, giochi fingiarzi colossali in funzione di un sistema di potere non solo economico ma politico.

Maurizio Michelini (Segue in penultima)

Dopo Italia e RFT, il terrorismo fascista colpisce la Francia

Bomba neo-nazista a Parigi 4 morti e 12 feriti alla sinagoga

E' il culmine di una serie di violenze anti-semitiche - Il crimine rivendicato dal FANE, un'associazione di estrema destra con ramificazioni nella polizia



PARIGI — I rottami dell'auto-bomba fatta esplodere dai neo nazisti del FANE all'esterno della sinagoga

Elezioni tedesche: la posta in gioco

Domani i tedeschi della Germania occidentale voteranno per eleggere il nuovo parlamento. Sono mesi che questa scadenza è attesa con grande interesse in Europa. Alla vigilia sondaggi di opinione e previsioni di esperti sono concordi nel dire che la coalizione al governo, composta da socialdemocratici e liberali, uscirà vittoriosa dalle urne contro i democristiani di Strauss. Naturalmente, previsioni e sondaggi non sono ancora i risultati di una certa cautela è quindi necessaria. Se l'opinione prevalente si confermerà, saremo comunque di fronte a qualcosa di importante; si tratterebbe infatti di una sconfitta per i tentativi di controffensiva conservatrice in Europa.

si è trattato di una decisione coraggiosa e profondamente innovatrice: sono due aggettivi che meritano una spiegazione. La Ostpolitik, è vero, in gran parte il risultato del fallimento della precedente politica di Bonn. Basta leggere le memorie dell'ex cancelliere Brandt per averne la conferma. Per anni la diplomazia della Repubblica federale si era nutrita dell'illusione che, grazie alla dura pressione della Nato, pressione militare, economica e politica, sull'URSS e i suoi alleati, fosse possibile modificare profondamente i risultati della seconda guerra mondiale e, soprattutto, i due risultati che per la Germania contavano di più: i nuovi confini tedeschi e la divisione della nazione in due stati separati. Faceva parte dell'illusione anche la convinzione che un simile scopo fosse sostenuto dalle altre potenze dell'Occidente. Queste, in realtà, non ci pensavano neppure. Il solo effetto pratico di quella politica si riduceva dunque a presentarsi ancora la «questione tedesca» come la principale causa di tensione in Europa e la massima potenziale minaccia di una terza guerra mondiale. Cambiare politica non era tuttavia facile. La ricerca di un nuovo e normale rapporto di collaborazione con i paesi

dell'Europa orientale si scontrava nella RFT con gravissimi ostacoli psicologici. Il paese era pieno di profughi delle terre perse nell'Est; i ricordi della spietata guerra combattuta coi sovietici erano ancora vivi; i sogni di rinuncia non spenti; l'anticomunismo molto diffuso; il rischio di una nazionalista rinascente a destra sempre imminente. In queste condizioni scegliere un orientamento internazionale che aveva come presupposto l'accettazione esplicita dei risultati della seconda guerra mondiale richiedeva un forte coraggio politico e una notevole abilità di esecuzione.

Giuseppe Boffa (Segue in penultima)

OCCH

uditò il parere degli operai

FORLANI comincia bene. Bisogna anche riconoscere che è fortunato. Il Comitato centrale socialista e la necessità (trasparente) di conoscere le conclusioni, consentite al presidente incaricato un rinvio di due giorni delle sue consultazioni. Non c'è nessuno male. Se pensate che doveva diventare deputato nel '53 e riuscì a rimandare la faccenda fino al '58, vedete che da allora Forlani ha compiuto incredibili progressi di maturità, e quest'ultimo merito non in condizioni di abbinamento per breve tempo e rimane una delle stelle più vicine del Vaticano, pieno di monsignori che tengono in un cassetto il Vangelo e nell'altro i biglietti da mille. Adesso l'hanno portato in galera e per qualche giorno (non più vedremo) sarà il deputato che Massimo Spada abbia subito chiesto l'assistenza di un integerrimo sacerdote e di un pio fedele.

Quattro morti e dodici feriti costituiscono il pesante, tragico bilancio di un attentato neo-nazista compiuto ieri sera all'esterno della sinagoga di via Copernico a Parigi. Una bomba è esplosa mentre, all'interno del tempio, i fedeli erano raccolti in preghiera. Si fessò dell'agguato la fine della cerimonia, lo strage avrebbe avuto una dimensione terribile.